

L'unità del popolo intorno a Giacobbe al momento della morte: lettura di Gen 49,1-2 alla luce della tradizione ebraica

Francesco Giosuè Voltaggio





Introduzione

Nel presente contributo si intende esporre il tema dell'unità del popolo di Dio intorno all'Unico Signore a partire dal testo di Gen 49 – soffermandosi in particolare sui primi due versetti di questo capitolo –, con particolare *focus* sulla tradizione ebraica antica.



Introduzione

Il dramma della divisione delle dodici tribù e quindi del popolo d'Israele è ritenuta nella Scrittura e poi nella tradizione rabbinica una delle ragioni della tragedia della dispersione dell'esilio. Una tale tragedia trova una vasta eco nel NT e nella più antica letteratura cristiana, come, ad esempio, in At 1,6 e nella *Didachè* (9,4; 10,5).



Introduzione

In Gen 49,1-2 Giacobbe, in punto di morte, intima ai suoi figli di radunarsi e ascoltare. L'autore del *Libro dei Giubilei* (25,4-10) e Filone (*All 3,177ss*) presentano Giacobbe come uomo perfetto. Anche nel Targum Palestinese, Giacobbe è l'uomo perfetto (*tmym/šlym*), che non vede defezioni tra i figli (*TgLv 22,27*).



Introduzione

Entriamo più profondamente nei primi due versetti di Gen 49, sia nel TM che nelle versioni antiche, per poi approfondire la loro interpretazione ebraica antica – con particolare relazione allo *Shemà Israel* – e vedere infine le risonanze nel NT e nel primo Cristianesimo, nonché la loro attualità per il mondo e per la Chiesa.



1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

Gen 49,1:

וַיִּקְרָא יַעֲקֹב אֶל-בָּנָיו
וַיֹּאמֶר הָאָסֹפוּ וְאַגִּידָה לִכְמָם
אַת אָשָׁר-יִקְרָא אֶתֶּכֶם בַּאֲחֵירָה הַיּוֹם:

Giacobbe chiamò i suoi figli
e disse: «Radunatevi, cosicché io vi annunzi
ciò che vi accadrà alla fine dei giorni»



1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

Gen 49,2:

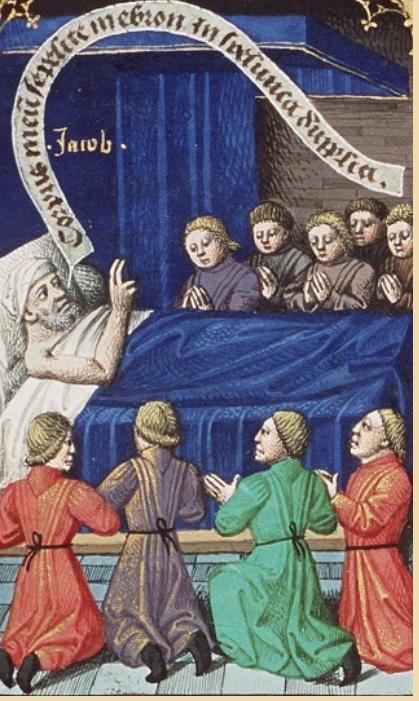
הַקְבִּצוּ וַיְשִׁמְעוּ בָנֵי יַעֲקֹב
וַיְשִׁמְעוּ אֶל־יִשְׂרָאֵל אָבִיכֶם

«Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe,
ascoltate Israele, vostro padre!».



1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

Dopo la riconciliazione tra Giuseppe e i suoi fratelli e la riunione dei dodici figli d'Israele in Egitto, e prima della sua morte (in Gen 47,29 e 48,21 si era già fatto riferimento alla morte imminente del Patriarca), Giacobbe chiama i suoi figli e li benedice.



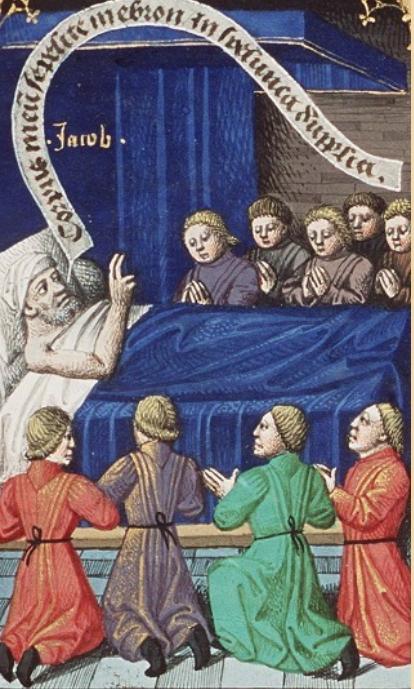
1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

In seguito alla tragica storia della divisione tra Giuseppe e i suoi fratelli, i dodici figli, capostipiti di tutto il popolo di Dio, sono finalmente riconciliati e tutti riuniti intorno al loro padre moribondo.



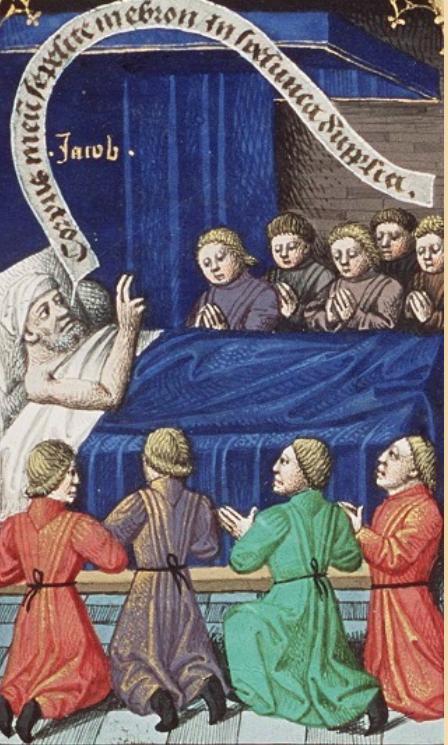
1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

Giacobbe, ormai prossimo alla morte, raduna i suoi figli per benedirli e rivelare loro ciò che avverrà negli ultimi giorni. Questo evento segna non solo la chiusura della storia personale di Giacobbe, ma anche un momento cruciale nella formazione dell'identità comunitaria del popolo di Dio.



1. *Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele*

La benedizione ai figli nel momento della morte è un *topos* della letteratura biblica (cf. Dt 33). I versetti 1-2 costituiscono l'introduzione al testo poetico di Gen 49,3-22 («benedizioni di Giacobbe») e che ha ricevuto una grande varietà d'interpretazioni, essendo un discorso d'addio e quindi considerato profetico.



1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

❖ L'interpretazione dell'espressione *b^e'ahārît hayyāmîm* («alla fine dei giorni»), senso storico ed escatologico

❖ L'imperativo *hē'ās^epû* («radunatevi!») e l'interpretazione del *Targum Pseudo-Jonathan*: l'invito alla purificazione come *topos* nei «discorsi d'addio».



1. Il raduno dei figli di Giacobbe in Gen 49,1-2 e l'invito ad ascoltare Israele

❖ Nel v. 2 si deve evidenziare l'espressione biblica «ascoltate Israele, vostro padre». L'invito ripetuto a radunarsi in unità (sia nel v. 1, sia nel v. 2) e all'ascolto, unito alla menzione di «Israele» (qui riferita a Giacobbe), è la causa della ricca interpretazione targumica e rabbinica ai due versetti.

2. L'interpretazione targumica del v. 1 e la rivelazione dei misteri in punto di morte



2. L'interpretazione targumica del v. 1 e la rivelazione dei misteri in punto di morte

TgNGen 49,1: Giacobbe chiamò i suoi figli e disse loro: «Radunatevi, cosicché io vi annunzi i misteri nascosti, i tempi fissati segreti, il dono delle ricompense dei giusti e i castighi dei malvagi, la felicità dell'Eden». Come se fosse una sola, le dodici tribù si radunarono e si misero intorno al letto d'oro in cui giaceva il nostro padre Giacobbe, dopo che il tempo fissato gli era stato rivelato, affinché fossero annunziati loro i tempi della benedizione e della consolazione. Ma dopo che il termine gli fu manifestato, esso gli fu nascosto. Essi pensavano che avrebbe annunziato loro i tempi fissati della redenzione e della benedizione. Ma dopo che gli si aprì la porta, essa tornò a chiudersi. Nostro padre Giacobbe parlò e li benedisse, li benedisse ciascuno secondo le sue buone opere.



2. L'interpretazione targumica del v. 1 e la rivelazione dei misteri in punto di morte

❖ L'interpretazione dell'espressione *b^e'ahārît hayyāmîm* in senso escatologico. Giacobbe rivela misteri e tempi segreti ai suoi figli in punto di morte, momento privilegiato per le rivelazioni.

❖ L'espressione è interpretata in senso messianico nel Targum Palestinese, ciò che non era ovvio nel TM. Quest'interpretazione è antica, perché ricorre anche nei rotoli del Mar Morto.



2. L'interpretazione targumica del v. 1 e la rivelazione dei misteri in punto di morte

❖ Si può concludere che «il Targum Palestinese e il NT sono sviluppati sulla medesima base, suppongono la stessa corrente di idee: il Targum si rifà a una tradizione contemporanea o anteriore al NT» (M. PÉREZ FERNÁNDEZ, *Tradiciones mesiánicas*, 111). Si può supporre quindi che anche le tradizioni targumiche relative alla preghiera nei nostri vv. possano provenire dalla stessa epoca.



3. L'interpretazione targumica del v. 2 e lo Shemà Israel

TgNGen 49,2: *Dopo che le dodici tribù di Giacobbe si furono radunate intorno al letto d'oro su cui giaceva nostro padre Giacobbe, esse pensavano che avrebbe rivelato loro l'ordine delle benedizioni, ma questo fu loro nascosto. Nostro padre Giacobbe rispose dicendo loro: «Da Abramo, padre di mio padre, nacque l'impuro Ismaele e tutti i figli di Qetura, e da Isacco, mio padre, nacque l'impuro Esaù, mio fratello. Quanto a me, temo che vi sia tra voi qualcuno il cui cuore si separi dai suoi fratelli per andare a rendere culto davanti a idoli stranieri». Le dodici tribù di Giacobbe risposero insieme dicendo: «Ascoltaci, Israele, nostro padre! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno». Giacobbe rispose dicendo: «Il suo Nome sia benedetto e la gloria del suo regno, per i secoli dei secoli!».*



3. L'interpretazione targumica del v. 2 e lo Shemà Israel

❖ Nel v. 2 si trova una ricca inserzione del Targum Palestinese, che trova un parallelo in TgDt 6,4 nelle versioni di *Neofiti*, *Pseudo-Jonathan*, *Targum Frammentario*. La tradizione targumica palestinese, a partire dalla radice šm' («ascoltare») e dal nome «Israele», che ricorrono nel v. 2 (TM), introduce una ricca inserzione sullo *Shemà*.



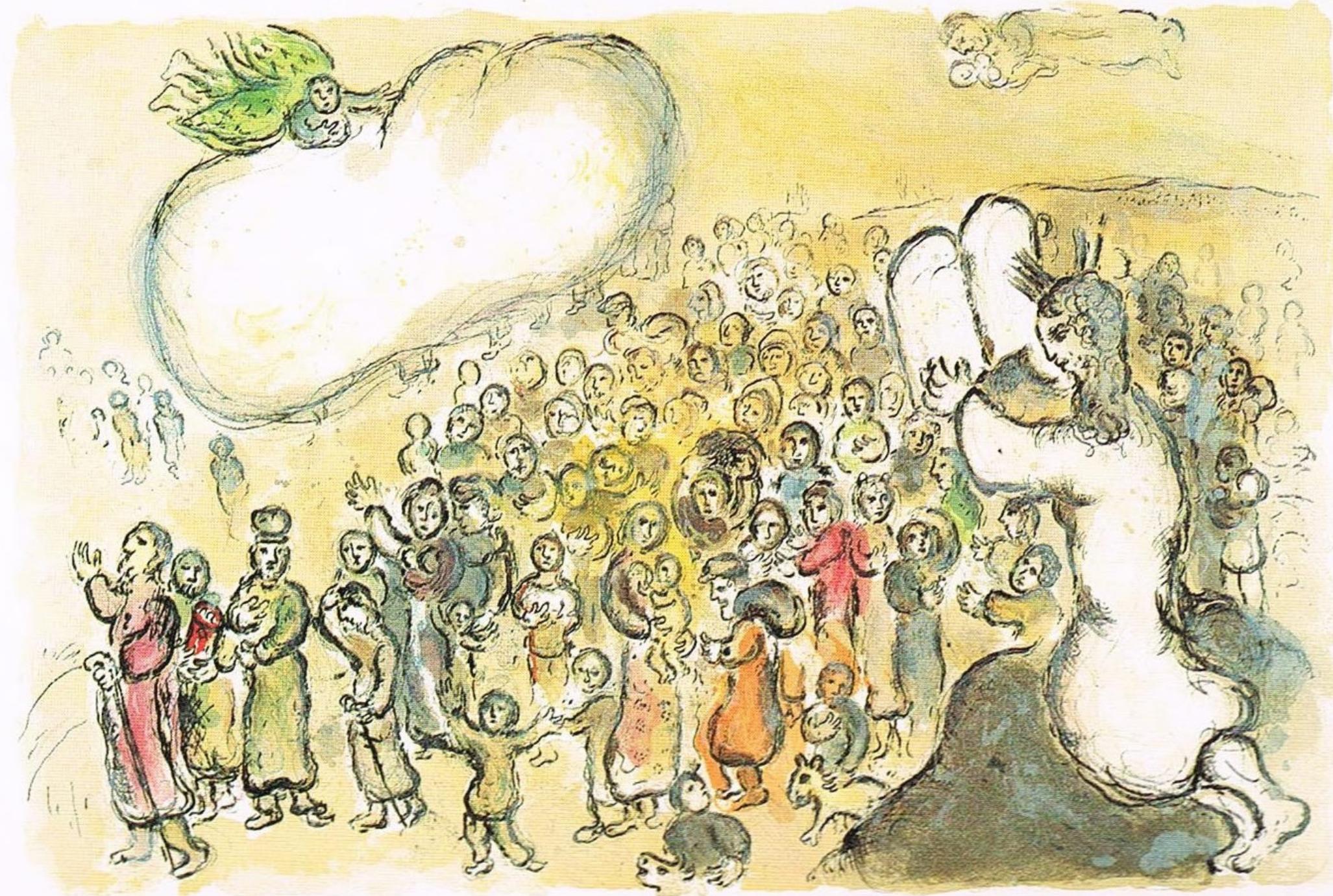
3. L'interpretazione targumica del v. 2 e lo Shemà Israel

❖ Nel Targum Palestinese si afferma che le dodici tribù si radunano intorno al letto d'oro d'Israele. L'imperativo di Giacobbe «radunatevi!», presente nel testo biblico, è interpretato dal Targum Palestinese in relazione all'adunanza per la preghiera. Questa può essere un'ulteriore base per l'inserzione dell'aggiunta riguardante lo *Shemà*. Il «letto d'oro» non è senza importanza.



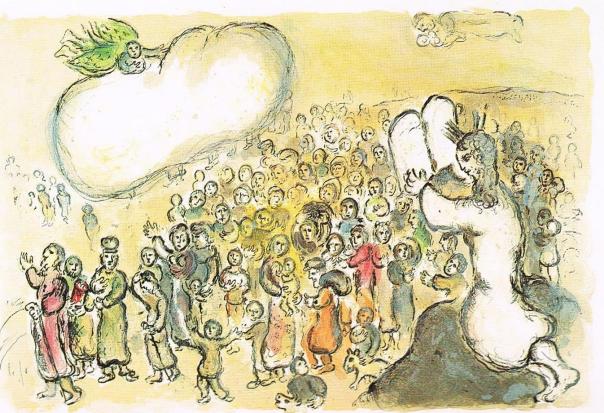
3. L'interpretazione targumica del v. 2 e lo Shemà Israel

❖ Giacobbe ha paura della divisione: divisione del cuore e quindi divisione dei figli. L'impurità dei figli di Qeturah, d'Ismaele e d'Esaù non consiste altro che nella divisione, che ha ovviamente una chiara relazione con l'idolatria. Le dodici tribù insieme (Israele radunato in unità), rispondono con la professione di fede per eccellenza.



4. Lo Shemà Israel, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

❖ M. McNamara ritiene che *TgGen* 49 «contiene in parte un materiale molto antico» e che «l'intera parafrasi è probabilmente precristiana e questa sezione della Torah è stata letta e parafrasata dai tempi più remoti della lettura sinagogale pubblica della Torah»



4. Lo Shemà Israel, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

❖ Secondo il Targum Palestinese, l'istituzione della recita dello *Shemà* risale a Israele e ai suoi dodici figli. La benedizione finale di Giacobbe ai suoi figli diviene così una “liturgia familiare” in cui i figli davanti al padre morente proclamano la fede d’Israele.

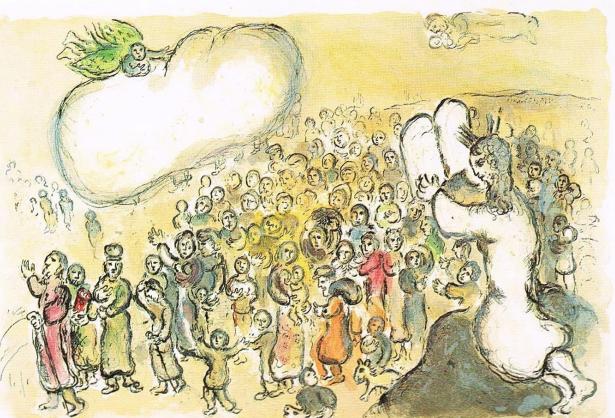
4. Lo Shemà Israel, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

SifDev 31: Quando Giacobbe nostro padre stava per congedarsi dal mondo, chiamò i suoi figli e li ammonì uno ad uno separatamente, come si dice: *Giacobbe chiamò i suoi figli; Ruben, tu sei il mio primogenito; Simeone e Levi sono fratelli; Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli (Gen 49,1-8)*. Dopo averli ammoniti uno ad uno separatamente e averli chiamati di nuovo tutti insieme, disse loro: «Vi è forse nei vostri cuori una qualche divisione nei confronti di Colui che parlò e il mondo fu?» Gli risposero: «*Ascolta, Israele, nostro padre: come nel tuo cuore non c'è nessuna divisione, così anche nel nostro non c'è nessuna divisione nei confronti di Colui che parlò e il mondo fu. Al contrario: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno*». (...) Allora Giacobbe disse: «Benedetto il Nome glorioso del suo Regno in eterno e per sempre!». E il Santo — Benedetto Egli sia — si rivolse a lui dicendo: «Giacobbe, poiché tu lo hai desiderato per tutta la vita, i tuoi figli reciteranno lo *Shemà* mattina e sera. *Ascolta, Israele*». Da qui hanno stabilito che chi recita lo *Shemà* senza farlo udire alle sue orecchie non ha adempiuto al suo obbligo.



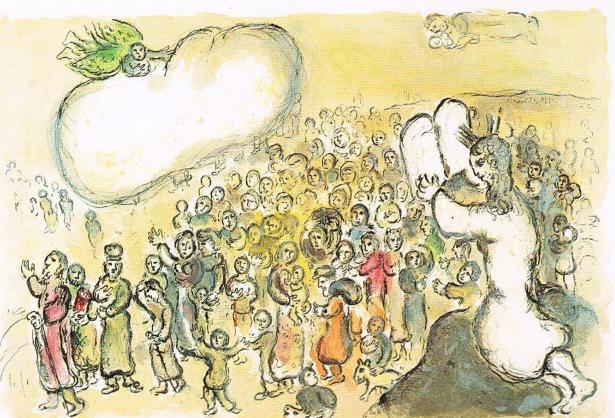
4. Lo Shemà Israel, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

❖ Le origini e lo sviluppo della preghiera dello *Shemà* sono avvolte nell'oscurità. All'epoca del Tempio lo *Shemà* veniva recitato due volte al giorno, come testimonia anche Giuseppe Flavio, che attribuisce la sua origine a Mosè.



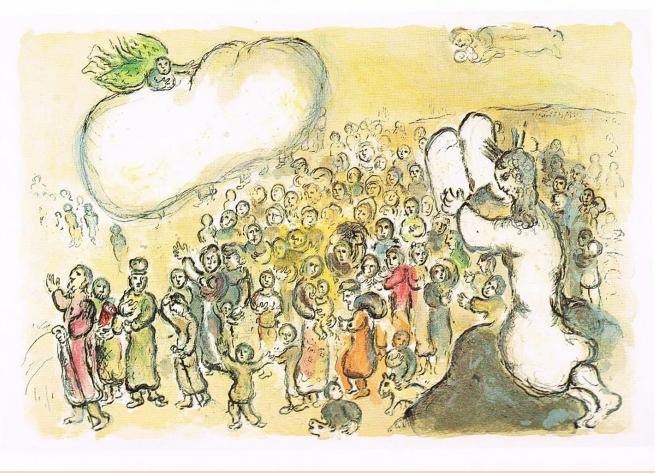
4. Lo *Shemà Israel*, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

❖ Senza dubbio, all'epoca della Mishnah, lo *Shemà* costituiva una preghiera fissa. Non c'è ragione di credere che quanto la Mishnah riporti circa la recita quotidiana dello *Shemà* nel Tempio non corrisponda a realtà storica. Il trattato *Tamid*, uno dei testi che contiene in maggior misura materiale risalente a prima del 70 d.C., riferisce che i sacerdoti recitavano quotidianamente lo *Shemà*: esso aveva una certa relazione con i sacrifici.



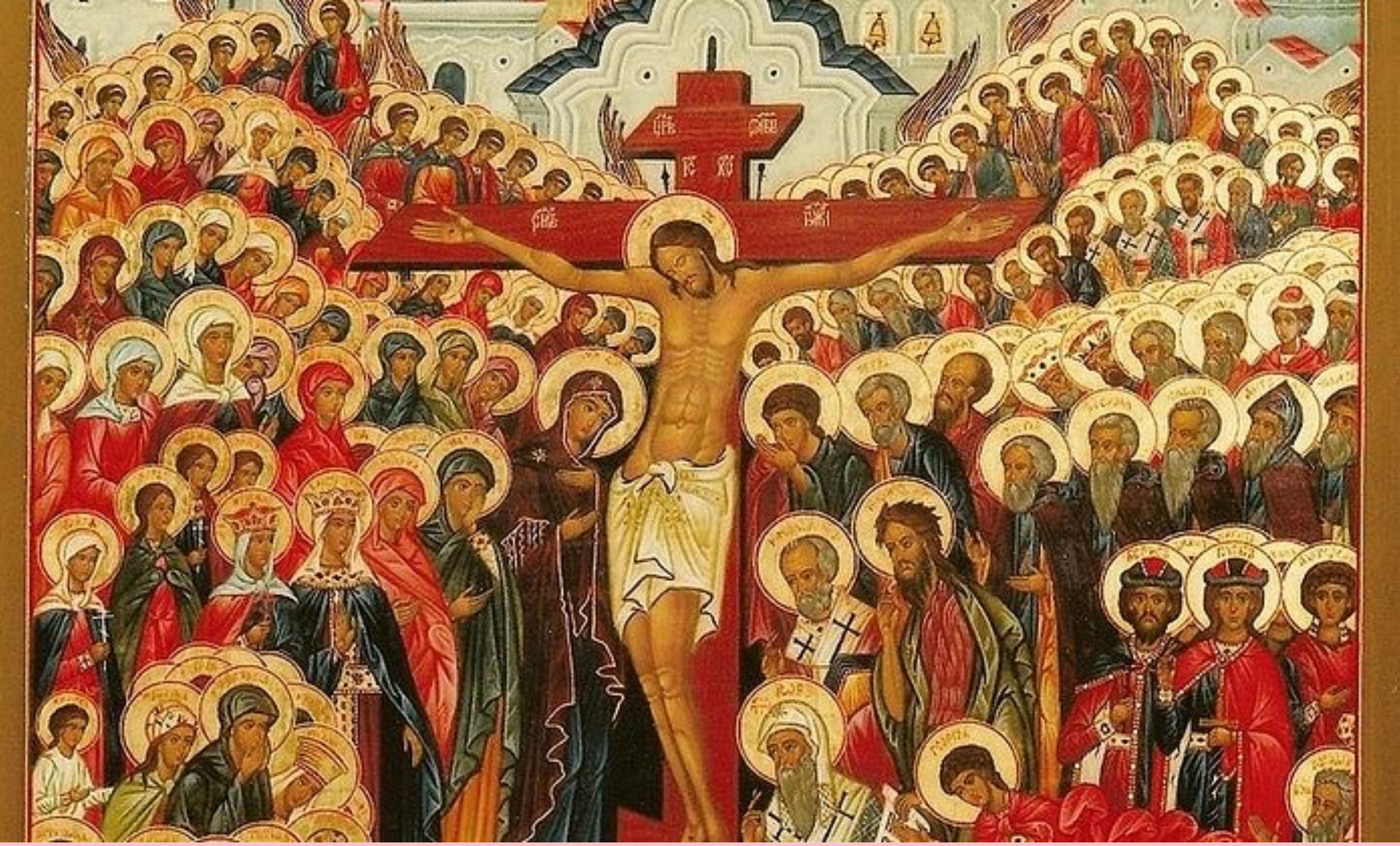
4. Lo *Shemà Israel*, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

❖ Riassumendo, il Targum rimarca che è tutto il popolo di Dio che recita lo *Shemà* insieme a suo padre Israele, in punto di morte, coricato sul suo letto d'oro. Alla paura della divisione, tutto il popolo di Dio (le dodici tribù), risponde con la professione di fede dello *Shemà Israel*, che è l'alternativa alla divisione del cuore e alla divisione fraterna: esso è non solo la proclamazione dell'unicità di Dio, ma anche dell'unità d'Israele intorno all'Unico.



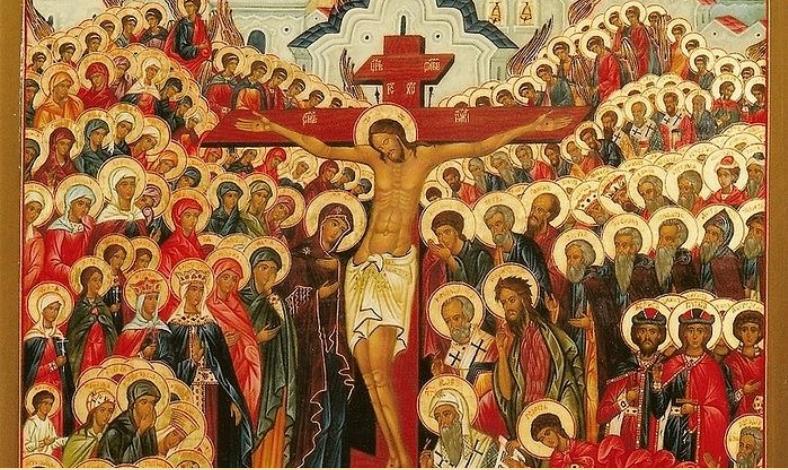
4. Lo Shemà Israel, unità intorno all'unico Dio, nella tradizione ebraica antica

Si può concludere che amore di Dio e amore verso i fratelli sono in stretta connessione già nella tradizione ebraica: l'Unico Dio ci vuole «uno» unificati con Lui, tra di noi e in noi stessi.



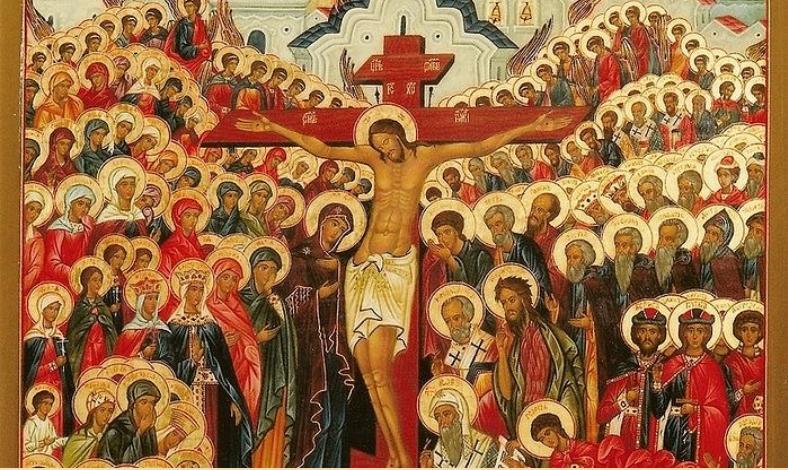
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ È impossibile sintetizzare in questa sede tutte le risonanze dell'interpretazione ebraica dello *Shemà Israel* nella tradizione neotestamentaria e protocristiana. Ci limiteremo qui soprattutto ad alcuni accenni in relazione a Gen 49,1-2, vari dei quali non ancora tenuti abbastanza in considerazione dai commentari.



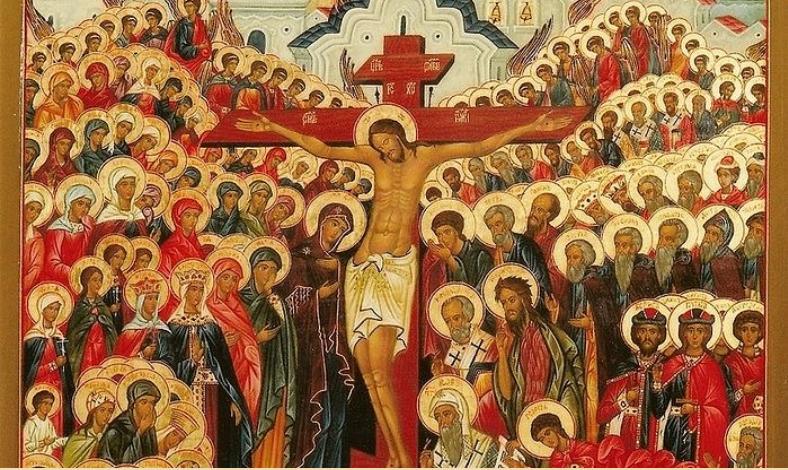
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ N.T. Wright ha espresso la convinzione che la maggioranza dei contemporanei di Gesù ritenesse di essere ancora in esilio e che la predicazione e il ministero di Gesù fossero una proclamazione della fine dell'esilio e del raduno escatologico.



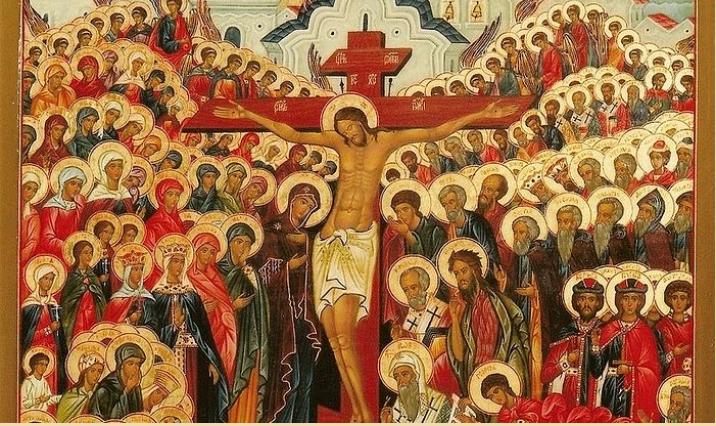
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Gesù invita al «ritorno» (Mt 4,17 e par.), il che implica il raduno delle dodici tribù d'Israele: la scelta dei Dodici rappresenta un'anticipazione di tale raduno escatologico (Mt 10,1-6 e par.; 19,28; cf. Ap 21,14). Dodici è un numero ideale come principio di unità di tutto il popolo d'Israele. Nei Dodici, nonostante le drammatiche divisioni, le dodici tribù sono ristabilite in unità, secondo le antiche promesse.



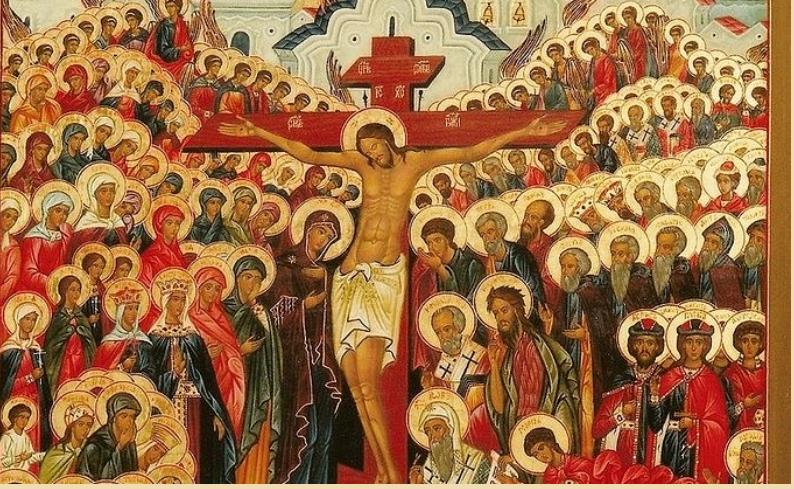
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Gesù invia i Dodici «alle pecore perdue della casa d'Israele» (Mt 10,6): loro prima missione è chiamare al «raduno escatologico» i dispersi d'Israele. In tale direzione va interpretato anche il dettaglio dei pezzi avanzati dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, raccolti in dodici ceste (Mt 14,20; Mc 6,43; Lc 9,17), affinché «nulla vada perduto» (Gv 6,12-13).



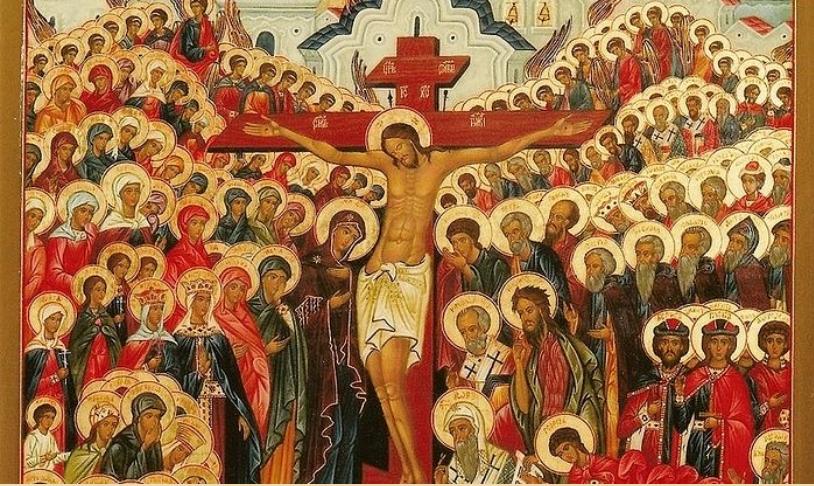
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Gesù profetizza il raduno escatologico degli eletti alla fine dei tempi (Mt 24,31 e par.), mentre impiega la figura della dispersione per descrivere la fuga dei discepoli dinanzi alla croce e la loro disaggregazione (Mt 26,31 e par.; Gv 16,32). La stessa dipartita di Gesù è interpretata come un «esodo» (Lc 9,31; cf. Gv 13,1), che comporta le sofferenze dell'esilio.



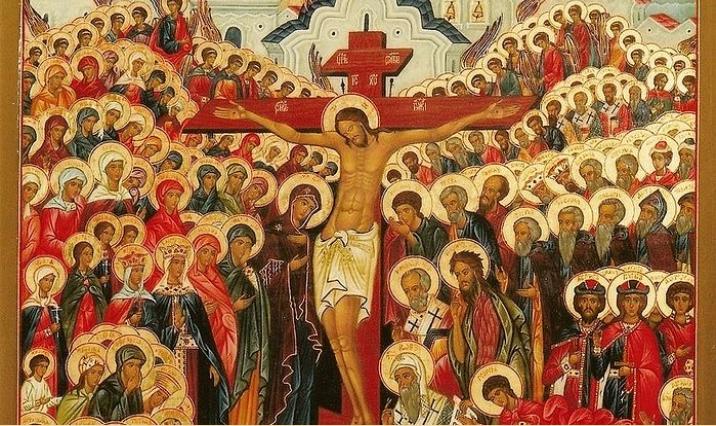
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Negli Atti degli apostoli, l'unità dei suoi è ristabilita con la risurrezione di Cristo (1,15-26; cf. 1Cor 15,5) e il dono dello Spirito Santo, in virtù del quale la dispersione di Babele è cancellata (At 2,1-12) e i suoi divengono «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32; cf. 2,44).



5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Nel vangelo di Giovanni, Gesù dà inizio al compimento del ritorno dall'esilio e della restaurazione. Egli è il buon pastore che raduna il gregge, comprese le pecore che «non sono di quest'ovile» (un chiaro riferimento alle genti pagane) che saranno ricondotte all'unità totale (Gv 10,16).



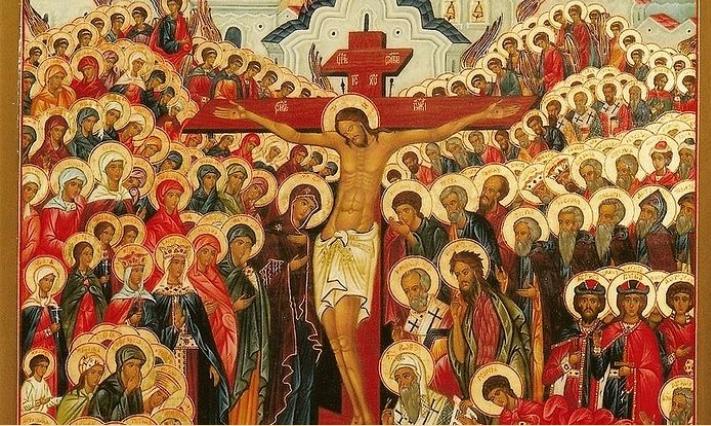
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ La missione di Gesù, secondo le parole del sommo sacerdote, è di morire «non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). In Gv 17, Gesù prega per l'unità dei suoi e di tutti i credenti, immagine dell'unione tra lui e il Padre. Come lui e il Padre sono *Ehād*, così prega che i suoi apostoli lo siano.



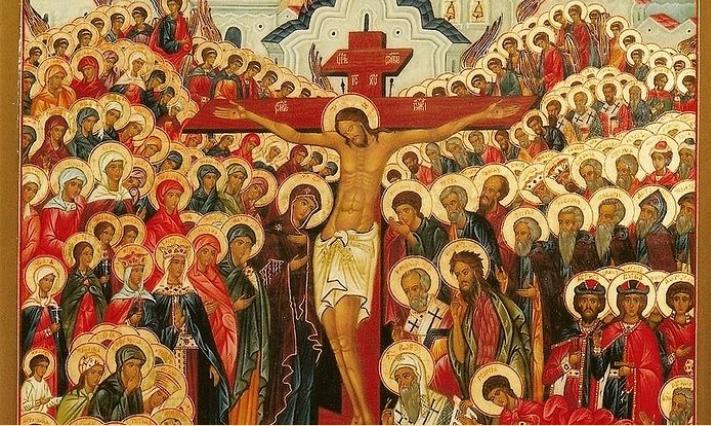
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ La stessa Pasqua di Cristo può essere interpretata nel quarto vangelo come la restaurazione dall'esilio da lui compiuta: le sue sofferenze sono le «doglie del parto» (16,21-23), la sua morte e risurrezione corrispondono alla distruzione e riedificazione del Tempio, che è il suo corpo (2,19-21).



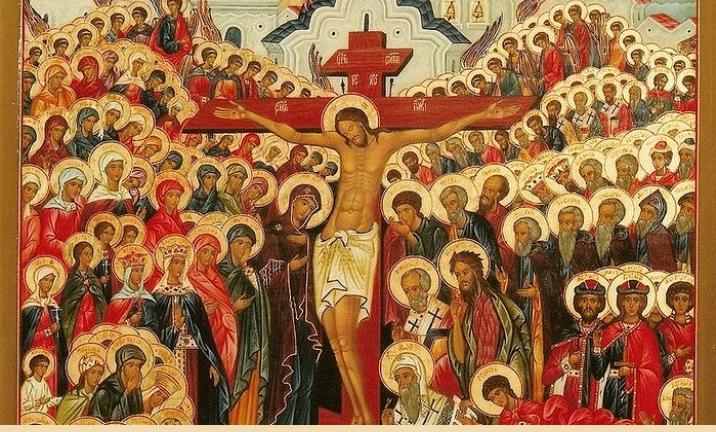
5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ In Apocalisse si compie l'unità del popolo di Dio: gli eletti provenienti dalle dodici tribù d'Israele (i 144.000, 7,1-8) e quelli provenienti delle genti (7,9-17). In Ap 7,4 si dice che la provenienza dei 144.000 è «da ogni tribù dei figli d'Israele».



5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Nella *Didaché*, sia prima che dopo la comunione, si fa riferimento al raduno dei dispersi: «Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno» (9,4); «Ricordati, Signore, della tua Chiesa, liberala da ogni male, rendila perfetta nel tuo amore e santificata raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che ad essa preparasti» (10,5).



5. Echi nel nuovo Testamento e nella letteratura cristiana antica

❖ Altri riferimenti si trovano: in Ignazio di Antiochia, per il quale il cristianesimo è compimento dell'unità delle lingue; nel *Pastore di Erma*, ove i credenti in Cristo sono le dodici tribù del mondo unite; in Giustino, che esprime la redenzione finale come il raduno sul «monte santo» dei gentili cristiani che «avranno parte all'eredità insieme ai patriarchi, profeti e i giusti della stirpe di Giacobbe».



Conclusioni

❖ Secondo la tradizione ebraica antica e la Chiesa primitiva, non vi può essere soluzione alla dispersione e quindi unità del popolo di Dio, se non si aderisce con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze all'Unico Dio. L'unità del popolo cristiano è frutto del compimento del comando dello *Shemà* e opera del Messia. I due comandi di amare Dio e il prossimo, infatti sono già in qualche modo uniti nella tradizione ebraica antica, come abbiamo mostrato. Gesù, riconosciuto come Messia dai cristiani, espliciterà tale stretta unione e la compirà pienamente nella sua Croce e nel suo mistero pasquale.



Conclusioni

❖ Gen 49 evidenzia che l'identità del popolo di Dio non è fondata su un'uniformità imposta, ma su una comunione vissuta nelle differenze. Israele, pur essendo il popolo eletto, è chiamato a diventare una benedizione per tutte le nazioni (cf. Gen 12,3). L'unità delle tribù è il preludio della missione universale del popolo di Dio. La scena di Gen 49, inoltre, anticipa il libro dell'Esodo e il futuro cammino del popolo di Dio, dalla liberazione in Egitto all'ingresso nella Terra Promessa. L'unità del popolo è essenziale per affrontare le future sfide della storia.



Conclusioni

❖ Gen 49 risuona con forza anche per la Chiesa contemporanea, chiamata a vivere come popolo di Dio, secondo i principi che sintetizziamo come segue:

* Unità nella diversità

* Importanza dell'ascolto e di Israele e della Chiesa come «popolo dell'ascolto»

* Trasmissione della fede ai figli



Conclusioni

❖ La divisione è un problema che riguarda la nostra esistenza di oggi. I rabbini (come, ad es., il Maharal di Praga, morto nel 1609) hanno evidenziato che per passare dalla *gālāh*, dall'esilio, alla *g^e'ullāh*, alla redenzione, non si deve che aggiungere una *'alef*, simbolo dell'unità (la *'alef* nella gematria corrisponde a *'ehād*, il numero “uno”). Per i cristiani, l’Alfa è Cristo stesso, che è anche l’Omèga (Ap 1,8; 21,6; 22,13), Colui che riconduce tutti all’*Ehād*, all’“Uno”.

Grazie della vostra
attenzione,
con l'augurio che
πάντες ἐν ὕσιν
«tutti siano uno»!

